

Oggi è probabile l'impiccagione di altri due condannati al patibolo

PIANETA

Colosseo illuminato per sostenere l'iniziativa italiana all'Onu per una moratoria delle esecuzioni

Saddam, Al Maliki minaccia anche l'Italia

Il premier iracheno: «È un affare interno all'Iraq, siamo pronti a rivedere le relazioni con i Paesi che ci hanno criticato». Il segretario generale dell'Onu: «Suspendete le esecuzioni»

di Toni Fontana

LA SORTE del fratellastro di Saddam, Barzan al Tikriti, già capo dei servizi segreti del regime, e di Awad al Bandar, già capo dei tribunali speciali, appare segnata. Stamattina i boia potrebbero tornare al lavoro nella Baghdad dei mille veleni e della violenza di-

lagante. L'imminente esecuzione è stata confermata da un portavoce del governo, anche se altre fonti, a conferma del caos che regna nei palazzi del nuovo potere, hanno fatto trapelare dubbi sulla data. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, ancora ieri, ha invitato il governo iracheno a sospendere «le esecuzioni di coloro che sono stati condannati a morte e che potrebbero essere messi a morte a breve scadenza». I due condannati, d'altronde, sono «politicamente» già morti, sono già stati destinati al patibolo.

Ieri infatti, parlando in occasione delle fondazioni delle forze armate irachene, il premier, lo scita Nouri al Maliki, ha impresso un'aggressiva svolta alla politica della dirigenza irachena facendo intravedere una nuova stagione di sangue e di guerra. Al Maliki ha sferrato un duro attacco ai Paesi che hanno espresso critiche al linciaggio di Saddam. «È un affare interno all'Iraq», ha sentenziato il premier puntando il dito contro i Paesi protagonisti di «un'insidiosa seduzione, di una flagrante interferenza

negli affari interni dell'Iraq, di un affronto alle famiglie delle vittime». Al Maliki minaccia di «rivedere le relazioni» con i Paesi che hanno mosso critiche all'impiccagione del rais decisa «non per ragioni politiche», ma in seguito ad un «giusto processo». Nel mirino del premier vi sono alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, ma, prima di tutto alcune capitali arabe. Fonti diplomatiche occidentali spiegano che Al Maliki alludeva alla Libia che ha proclamato tre giorni di lutto per l'uccisione di Saddam e all'Egitto che, per bocca di Mubarak, ha sottolineato che l'esecuzione ha trasformato Saddam «in un martire». Ma anche gli europei hanno ricevuto la loro razione di critiche. Che nella dirigenza scita stia montando un certo risentimento anche verso l'Italia è ad esempio dimostrato dal fatto che un'emittente di Baghdad ha sostenuto che a Roma è stato illuminato il Colosseo il giorno della morte di Saddam. Ciò non è vero. Questa

«Si tratta di flagrante interferenza negli affari interni del Paese e di un affronto alle famiglie delle vittime»

procedura, che viene seguita per sottolineare l'opposizione dei cittadini della capitale d'Italia alla pena di morte, viene adottata quando avvengono esecuzioni capitali. Il Colosseo è illuminato in questi giorni proprio per sostenere l'iniziativa italiana all'Onu, ma non è stata adottata il giorno dell'esecuzione a Baghdad.

Tomando al discorso del premier, l'accento polemico ai Paesi che hanno criticato Baghdad, è stato accompagnato da un altro importante annuncio. Al Maliki ha detto che i capi di tutti i distretti della capitale hanno ricevuto l'ordine di «colpire tutti i gruppi illegali, di qualsiasi setta o linea politica». Il premier ha annunciato un'imminente offensiva al termine della quale «non vi sarà porto sicuro per chi opera al di fuori della legge». Se si considera che gli americani stanno per affidare alle forze irachene 16 cacciabombardieri, 1800 Humvee (gipponi da combattimento) e 4000 blindati, l'annuncio fatto ieri a Baghdad rappresenta un'anticipazione di quanto avverrà nei prossimi tempi. Al Maliki promette un'azione a tutto campo delle forze di polizia, ma è proprio negli apparati della sicurezza e nei ministeri a guida scita che si annidano i capi delle squadre della morte che torturano e uccidono i sunniti. Ieri ad Haifa street, roccaforte sunnita popolata da molte famiglie di militari e funzionari, del passato regime sono stati scoperti 27 corpi. Forse le vittime erano state scelte tra i pochi sciiti della zona, forse erano state rapite dagli squadroni della morte che prendono ordini da Moqtada al Sadr, alleato di Al Maliki. Quando la polizia ha cercato di recuperare i cadaveri è scoppiata una sparatoria con la milizia sunnita che difendono la zona.



Nuri Al-Maliki, Primo ministro iracheno Foto Reuters

IL LEADER RADICALE AL COLOSSEO

Pannella da D'Alema «Voglio incontrare Al Maliki»

ROMA «Vorrei incontrare al più presto il presidente iracheno Al Maliki a Baghdad». Lo ha detto Marco Pannella, intervenendo in diretta a Radio Radicale. «Al Maliki, il premier iracheno - sta protestando contro le interferenze nella politica del suo paese. Chiedo al governo italiano di aiutarmi, perché vorrei recarmi a Baghdad al più presto ed ottenere un incontro con il presidente Al Maliki, perché sono convinto che parlando potremmo comprenderci meglio». «Vorrei confermare, spero anche con il tono della voce, il miglioramento che i medici riscontrano», ha poi riferito Marco Pannella, che ha interrotto lo sciopero della sete ma continua quello della fame contro la pena di morte nel mondo. Il leader dei Radicali è stato dimesso ieri dall'ospedale. Poco prima che lasciasse l'ospedale, Forza Nuova aveva organizzato una provocatoria e incivile manifestazione, con alcuni militanti dell'estrema destra che avevano srotolato una striscione con la scritta: «Pannella staccati la spina». In giornata Pannella ha incontrato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha espresso apprezzamento invece per l'iniziativa di Pannella volta a sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi su un tema di così elevato significato etico. Il ministro ha confermato l'impegno del governo italiano a rilanciare un'iniziativa a favore della moratoria in sede di Assemblea generale dell'Onu ed ha ricordato che la questione verrà affrontata, su iniziativa italiana, già l'11 gennaio, in occasione della riunione dei direttori politici dei 27 Paesi membri dell'Unione europea. Pannella ha ringraziato, intanto, il sindaco di Roma per la decisione di illuminare il Colosseo, dove si è recato, a sostegno della sua lotta contro la pena di morte.

La tv israeliana fa satira sulle ultime ore dell'ex rais

Gli autori del programma satirico «Eretz Nehederet» (Una Terra Splendida), generalmente impegnati ad irridere senza riverenza i dirigenti israeliani, si sono spinti idealmente fino a Baghdad per recitare una allegria «gag» sulle ultime ore di Saddam. L'anchorman, Eyal Kitzis, ha aperto il proprio programma con un saluto al 2006 e alle personalità «che non saranno più con noi nel 2007, prima fra tutte il dittatore iracheno Saddam». Poi ha

presentato un filmato: l'attore che impersonava Saddam Hussein eseguita con voce malinconica una vecchia canzone di Frank Sinatra (I did it my way): «Ed ora / la fine è vicina / devo affrontare / l'ultimo sipario». Ma poi l'appetito prevale, il detenuto ordina per telefono un ultimo hamburger con le patatine fritte: esige anche tante salse di contorno perché, sottolinea in arabo maccheronico, «sono il presidente del popolo iracheno, capito?».

L'INTERVISTA **LAMBERTO DINI**

Il presidente della Commissione Esteri Senato: «Al Maliki dimentica il sostegno italiano nel tentativo di stabilizzare il Paese, le sue parole da rigettare»

«Il premier iracheno è ingeneroso, giusto il nostro no alla forca»

di Umberto De Giovannangeli

«Non vedo come il signor Al Maliki possa pensare di sanzionare quei Paesi, tra cui l'Italia, che hanno giustamente reagito al tempo e al modo in cui l'esecuzione di Saddam Hussein è avvenuta; un'esecuzione che ha provocato sentimenti di rivolta morale nelle coscienze non solo dei cittadini italiani ma negli stessi Paesi arabi e islamici». A sostenerlo è Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Il primo ministro iracheno-sottolinea Dini - è anche ingeneroso con l'Italia, perché sembra dimenticare il sostegno che ha ricevuto, sul piano politico ed economico, nel tentativo di stabilizzare il Paese. E anche per questo che le sue affermazioni vanno rigettate».



Presidente Dini, il primo ministro iracheno al Maliki ha affermato che il governo di Baghdad «potrebbe essere costretto a rivedere le sue relazioni con tutti gli Stati che non hanno rispettato la volontà del popolo iracheno» nell'esecuzione della condanna a morte di Saddam. Tra questi Stati c'è anche l'Italia.

«Si tratta di affermazioni gravi, di una posizione indifendibile e, aggiungo, ingenerosa nei confronti dell'impegno che l'Italia ha profuso, anche pagando

«Cosa si sarebbe aspettato Al Maliki dai Paesi che rifiutano la pena di morte, un silenzio complice?»

un altro tributo di sangue, nella stabilizzazione dell'Iraq. Ma cosa avrebbe preteso il signor al Maliki da quei Paesi, tra i quali l'Italia, che si oppongono alla pena di morte? Avrebbe voluto un silenzio complice? Ciò non è avvenuto, ed è stato un bene che si sia levata alta e forte la voce dell'Europa che ha difeso un principio, un valore, quello della vita, che è parte fondante della civiltà giuridica europea. Le autorità irachene dovevano aspettarsi la nostra reazione di contrarietà all'esecuzione della pena capitale. Al primo ministro iracheno, rispondendo con le parole di Ernest Hemingway che sento profondamente mie: «Ogni morte di ogni uomo mi diminuisce perché sono parte dell'umanità». E mi diminuisce anche

quando l'uomo a cui si è tolta la vita è un dittatore come Saddam Hussein».

Dietro il rigetto delle accuse di Al Maliki ci sono solo ragioni etiche?

«No, vi sono anche valutazioni di merito sul processo intentato a Saddam e sui tempi e i modi scelti per l'esecuzione della pena capitale. L'esibizione mediatica dell'esecuzione di Saddam così come l'aver voluto ucciderlo nel giorno della Festa del Sacrificio, sono scelte indifendibili, che hanno ancor più accresciuto, nel mondo, l'impressione di un atto di vendetta piuttosto che dell'esercizio della giustizia. Per non parlare poi delle conseguenze determinate da questa esecuzione. Per tutte, valgono le preoccupazioni manifestate dal presidente egiziano Hosni Mubarak, il quale, condannando l'esecuzione di Saddam, ha affermato

che in quel modo si è fatto dell'ex dittatore un martire. E di tutto oggi il martirio Medio Oriente ha bisogno tranne che di un altro "martire" nel nome del quale alimentare l'interminabile ciclo di violenza e di vendetta in Iraq e nell'intera regione».

C'è il rischio che l'esecuzione di Saddam alimenti un conflitto tra sciiti e sunniti?

«Questo rischio esiste e già sta manifestandosi. D'altro canto, basta vedere come la salma di Saddam è stata accolta a Tikrit; basta vedere il pellegrinaggio della popolazione sunnita. Da morto, il "martire" Saddam sembra aver cancellato i crimini commessi in vita dal dittatore Saddam. Il momento scelto, quelle grida di "Moqtada, Moqtada" (il leader radicale sciita, ndr.) che hanno accompagna-

to gli ultimi istanti di vita di Saddam. Non so se la gestione dell'esecuzione sia sfuggita di mano alle autorità irachene o se, invece, era proprio quello che il potere scita voleva mostrare. Comunque sia, l'esecuzione di Saddam non contribuirà alla pacificazione dell'Iraq».

L'esecuzione è il portato di un processo...

«Un processo-farsa, giudicato come tale da molti osservatori internazionali; una valutazione che ho potuto ascoltare di persona in colloqui avuti con autorevoli interlocutori americani. La sentenza era già stata scritta prima dell'inizio del processo ed era risultata chiara già al momento della composizione del collegio giudicante. Sia chiaro: affermare questo non significa in alcun modo oscurare o minimizzare i crimini efferati commessi

da Saddam. Ciò che intendo rimarcare è che non abbiamo assistito a un processo degno di un Paese democratico quale l'Iraq del primo ministro al Maliki intendesse essere».

Un portavoce di Al Maliki aveva accusato l'Italia di ipocrisia, perché avevamo dimenticato che "il processo a Mussolini era durato un minuto".

«Quando Mussolini fu ucciso dai partigiani non avevamo ancora uno stato di diritto né la nuova Repubblica. Eravamo alla fine della guerra ed è in quel contesto che va inquadrata l'uccisione di Mussolini. Al Maliki ritiene di essere il primo ministro di un governo democratico; certi suoi comportamenti e alcune sue dichiarazioni non lo lasciano intendere. Mi lasci ribadire che con queste dichiarazioni, al Maliki pecca di ingenerosità nei confronti dell'Italia, facendo finta di dimenticare il contributo, anche in vite umane, che il nostro Paese ha dato per la stabilizzazione dell'Iraq».

Ed ora, presidente Dini?

«Ora si tratta di proseguire con intelligenza la battaglia per la moratoria universale della pena di morte, dall'Italia già perseguita alle Nazioni Unite nel 1994 e nel 1999. Nessuno disconosce il fatto che la pena di morte è contemplata negli ordinamenti penali di diversi Paesi, tra i quali Stati Uniti, Cina e lo stesso Iraq, ma questo riconoscimento non ci esime da portare avanti una battaglia di civiltà».

«Quello nei confronti di Saddam è stato un processo-farsa, la sua esecuzione alimenterà lo scontro tra sunniti e sciiti»

Il Pentagono chiama alle armi 75 morti. Poi si scusa

La richiesta di tornare in servizio anche a 200 feriti. Pioggia di critiche bipartisan contro Bush per l'invio di più truppe in Iraq

di Roberto Rezzo / New York

La patria ha bisogno di te. Vivo o morto. Grande imbarazzo e un mare di polemiche ha suscitato l'ultimo tentativo dell'Esercito Usa di convincere il personale in congedo a rientrare in servizio attivo. Su 5100 lettere inviate dal Pentagono durante le ultime festività, 200 sono state indirizzate a militari che durante le operazioni di combattimento in Afghanistan e in Iraq hanno riportato gravi ferite o menomazioni quali la perdita della vista o di un arto e ad altri 75 che hanno perso la vita. «I nostri ufficiali stanno contattando personalmente tutte le famiglie per scusarsi dello spiacevole errore», ha fatto sapere un portavoce. Nessun particolare è stato fornito sulla dinamica dell'incidente, solo un mare di rassicurazioni sul fatto che il database è stato ora ricontrollato e aggiornato da cima a fondo. «Fa piacere sapere che l'Esercito si rammarica per aver fatto conclusione - ha replicato furente un genitore - Come madre di un ragazzo di 19 anni morto ammazzato in servizio

trovo già abbastanza doloroso ricevere comunicazioni pubblicitarie intestate al mio povero ragazzo. Ogni volta che apro la cassetta della posta ho un tuffo al cuore e scoppio a piangere. Adesso - sei mesi dopo la disgrazia - addirittura una lettera ufficiale che suona come una presa in giro. Pensano di non avercene fatte passare già abbastanza? Questa dimostrazione di incompetenza è un insulto per chi ha sacrificato la vita. Le loro scuse se le possono anche tenere».

L'incidente è capitato nel corso di una campagna di reclutamento particolarmente difficile per le Forze armate. L'inizio del quarto anno di guerra in Iraq, con un bilancio di oltre 3mila morti e 20mila feriti, hanno fatto rimbaldire la percentuale di chi non rinnova l'impegno in servizio alla scadenza del primo termine e crollare le domande di arruolamento. I reclutatori dell'esercito sono stati cacciati da molti campus universitari e le loro incursioni nei quartieri più disagiati si sono fatte più prudenti e discrete. Manifestazioni spontanee di protesta e di rabbia sono all'ordine del giorno quando

per strada o alla fermata della metropolitana compare una delle postazioni mobile dove si può firmare per l'arruolamento volontario di leva. Al punto che la campagna di arruolamento viene fatta soprattutto attraverso spot radiofonici e inserzioni sulle riviste per giovani. Statistiche alla mano, si arruolano soprattutto disperati senza speranza di trovare un altro lavoro. E non sono comunque abbastanza. Quanto al piano della Casa Bianca di aumentare temporaneamente il contingente in Iraq per stabilizzare il Paese, sta ricevendo una valanga di critiche tanto dalle fila dei democratici che dei repubblicani prima ancora che George W. Bush abbia avuto modo di illustrarlo nei dettagli. Harry Reid, nuovo leader di maggioranza al Senato, dopo aver scritto insieme alla capogruppo alla Camera Nancy Pelosi una dura lettera al presidente, ieri ha replicato al tradizionale discorso radiofonico definendo l'ulteriore invio di truppe nel Golfo «un errore madornale». E il senatore repubblicano Norm Coleman ha commentato: «È un piano che non convince nessuno».